



Il primo Concilio fu quello di Nicea. Si svolse nel 325 e condannò l'«eresia» di Ario

Giovedì 11 ottobre si apre il ventunesimo Concilio ecumenico: il primo ebbe luogo a Nicea nel 325, il più importante fu quello di Trento che si aprì nel 1545 e durò vent'anni, l'ultimo fu sospeso nel luglio del 1870, due mesi prima della breccia di Porta Pia

1870: il Concilio «Vaticano II», ventunesimo da quello di Nicea, viene sospeso nel mese di luglio.

Da Nicea a Roma

LA CHIESA ATTRA VERSO VENTUN CONCILII ECUMENICI

Giovedì prossimo, 11 ottobre, la basilica di San Pietro si aprirà il Concilio Ecumenico «Vaticano II»: di fronte al progredire tempo, alla realtà nuova, sociale e politica, che è andata creandosi in questi ultimi tormentati anni, la Chiesa riunisce il suo Parlamento. Si discuterà per tre mesi, secondo un manifesto stampato a cura della commissione organizzatrice della massima assemblea ecclesiale: non potrebbero occorrere mesi di più, se si pensa che vennero presi in esame oltre cinquanta «argomenti», sui quali, tanto nell'ultimo secolo, sono state scritte intere biblioteche. «Conciliium» è la traduzione latina del vocabolo greco «sinodus», significa incontro, riunione. Il Concilio deriva anch'esso dal «oikoumene» (tutta la terra) e vuol dire universale. Il Concilio II, come stabilisce il codice di diritto canonico, promulgato nel 1917 da papa Benedetto XV, sarà dunque «la legittimazione dei vescovi di tutto il mondo cattolico, allo scopo di discutere collegialmente, in unione con il Sommo Pontefice e sotto la guida, il loro ufficio di maestri, di legislatori e di giudici».

Il Concilio ecumenico può essere convocato soltanto dal papa, il quale ne è l'istituto arbitro, il preside e il dittatore: a lui, infatti, spetta presiedere, di persona o per mezzo di un suo delegato, il Concilio, designare gli oggetti da discutere e l'ordine, sciogliere il Concilio, sospenderlo, scioglierlo e fermarne i decreti. Inoltre, i decreti del Concilio non hanno la forza obbligatoria definitiva se non dopo essere stati confermati dal Sommo Pontefice o promulgati per ordine. Contro la decisione romana, pontificia non è ammesso ricorso.

Il Concilio partecipano di diritto, e possono esprimere voto deliberativo, i cardinali, i patriarchi, i primati, gli arcivescovi e i vescovi, gli abati e i prelati nullius (cioè, non dipendenti da altri capi di chiesa o diocesi), gli abati generali dei monasteri uniti in congregazione e i superiori degli Ordini. I teologi e gli esperti di diritto canonico, anche se invitati, hanno voto soltanto consultivo. Tutti i «padri conciliari» sono obbligati a partecipare ai lavori del Concilio non possono allontanarsene prima del termine se non col permesso della presidenza e per un documento e valido motivo.

Il consulto con Tardini

Al «Vaticano II», per le fonti ufficiali, parteciperanno oltre 2.800 «padri conciliari»: 313 italiani, 415 del resto dell'Europa (Unione Sovietica e Paesi Baltici esclusi), 31 dell'Oceania, l'Australia e la Nuova Zelanda, 196 dell'America del Nord, 350 asiatici, 400 della America del Sud, 106 africani e 918 vescovi titolari (cioè, non a capo di diocesi) di varie nazionalità. La lingua ufficiale, naturalmente, sarà il latino: gli interventi verranno raccolti dai registratori e stenografati da 42 studenti dei seminari romani, alcuni dei quali già sacerdoti.

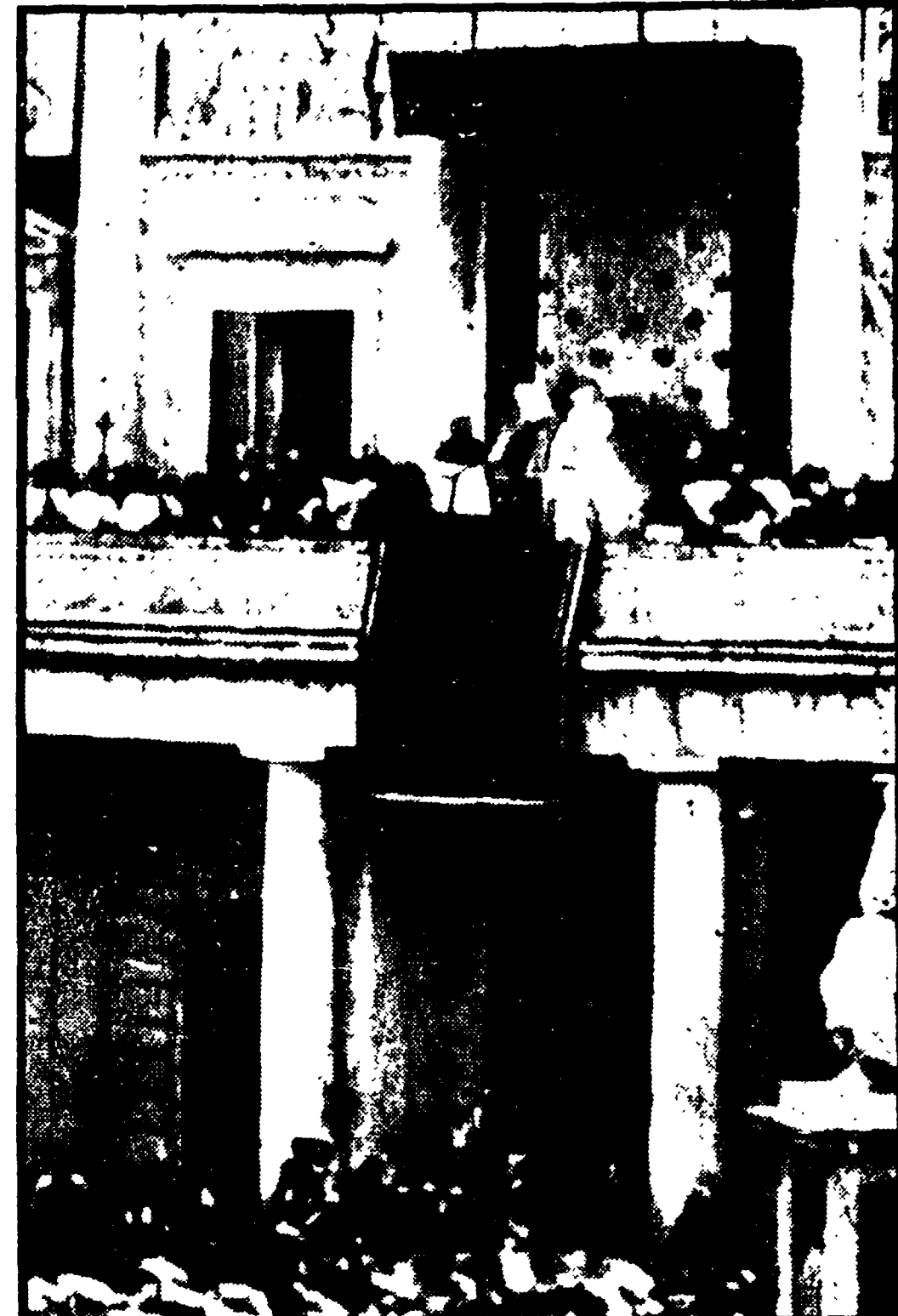
A quanto pare, l'idea del Concilio nacque in Giovanni XXIII durante un colloquio con l'allora segretario di Stato, cardinale Tardini, al tramonto del '58. Dove va a finire «la mistica navicella di Cristo» — narrano si domandasse il papa —. Deve essere sospinta al largo, o non è piuttosto da essa che si attende non solo un nuovo mondo, ma anche la luce di un grande esempio? Ma «quale potrebbe essere questa luce?», si chiese poi. E così si rispose: «Un concilio». Il porporato fu d'accordo: il suo assenso, anzi, venne «immediato, esultante».

L'annuncio ufficiale fu dato il 25 gennaio del 1959, durante una allocuzione che il pontefice tenne ai cardinali riuniti nella sala capitolare del convento benedettino di San Paolo fuori le mura. Il 17 maggio fu nominata la commissione preparatoria, presieduta dallo stesso Tardini: 2.700 lettere vennero spedite ad altrettanti arcivescovi e vescovi, per invitarli ad esprimere «suggerimenti e consigli». Giunsero 1.998 risposte, che fruttarono i 16 volumi di «Acta et documenta Concilii oecumenici Vaticani II apparando». Il 5 giugno, infine, vennero nominate le commissioni preparatorie e una centrale per la preparazione del Concilio, e precisamente: teologica (presidente il cardinale Ottaviani), vescovi e governo diocesani (cardinale Marella), disciplina clero e popolo cristiano (cardinale Ciriaci), religiosi (cardinale Valeri), disciplina dei Sacramenti (cardinale Aloisi Masella), liturgia (cardinale Larrona), studi e seminari (cardinale Pizzardo), chiese orientali (cardinale Agagianian), apostolato dei laici (cardinale Cento), cerimoniale (cardinale Tisserant). Ad esse si aggiunsero la commissione tecnico-amministrativa (cardinale Testa), tre sottocommissioni (del regolamento, per le materie miste e degli emendamenti) e tre segreterie (stampa e spettacolo, unioni dei cristiani e amministrativo). Esse hanno avuto il compito di studiare gli «argomenti» scelti dai vescovi e le proposte dei sacri dicasteri della Curia romana.

Come si sono svolti i lavori? Ciascuna commissione si è divisa in sottocommissioni o gruppi di studio, che hanno preso in esame il materiale già visionato dalla commissione preparatoria e quindi hanno elaborato, riunendolo in «schemi», le proposte di carattere dottrinale o disciplinare. Tali proposte sono state poi discusse dalla commissione al completo e votate per essere inviate alla commissione centrale (modi di votazione: *placet, non placet* e il condizionato *placet licet modum*, maggioranza di due terzi). La commissione centrale, a sua volta, ha avuto il compito di decidere se gli «schemi» in tal modo vagliati dovevano essere presentati al papa per una nuova discussione e la definitiva approvazione conciliare: in caso contrario, tornavano alla sottocommissione e il ciclo riprendeva. C'è da notare a questo punto che la commissione centrale, frequentemente presieduta dallo stesso Giovanni XXIII, costituiva un vero e proprio concilio in miniatura: era infatti formata da 100 membri di varie nazionalità, fra i quali 65 cardinali, 38 vescovi, 3 superiori generali di Ordini e 27 consultori. In complesso, sono stati discussi 59 schemi, contenuti in 102 opuscoli per un totale di 1400 pagine: su di essi, i «padri conciliari» discuteranno e delibereranno, sempre sottoposti, in ogni loro gesto e decisione, all'autorità del papa. Il «Vaticano II» è il ventunesimo Concilio ecumenico della storia. Il primo fu il Niceno, che si tenne a Nicea, nella Bitinia, dal 20 maggio al 25 luglio del 325. Lo indisse l'imperatore Costantino: era papa, ma assente, Silvestro I. Si discusse contro Ario, prete alessandrino (sostenne che Gesù, in quanto figlio, era inferiore a Dio, il padre), lo si scomunicò e lo si cacciò con i suoi seguaci: venne anche fissata la Pasqua alla prima domenica dopo il plenilunio di primavera, come del resto è ancor oggi.

La condanna dei nestoriani

Dall'8 ottobre al 1 novembre del 451, si tenne in Bitinia il Concilio calcedonense, indetto dall'imperatore Marciano durante il pontificato di Leone I. Si rese necessario perché, mentre i seguaci di Nestorio, eretico giunsi fino all'India e alla Cina, malgrado la condanna per eresia del maestro, i loro avversari si erano schierati all'estremo della barriera e sostenevano che la natura divina di Gesù aveva sovrappreso e annullato l'umana. Venne condannato Eutiche, archimandrita di un monastero presso Costantinopoli, e fra i due opposti pensieri, si scelse il giusto mezzo.



Ancora Nestorio, già da decenni morto esiliato in Egitto, fu al centro del quinto Concilio, il Costantinopolitano II, che si svolse dal 5 maggio al 2 ottobre del 553 sotto papa Virgilio e l'imperatore Giustino. Vennero condannati tre sostenitori del «nestorianesimo». A Costantinopoli, si celebrò anche il sesto Concilio (16 settembre - 7 novembre del 681, papa Agatone e Leone II, imperatore Costantino III). Sergio, patriarca di Costantinopoli, sosteneva che in Cristo esiste una sola energia naturale di natura divina (monotelismo); anche il defunto papa Onorio fu coinvolto nella condanna, per aver respinto l'ortodossia.

Dicembre 1545: il giorno 13, si aprì a Trento il diciannovesimo Concilio ecumenico. Era papa Paolo III, ma i lavori si trascinarono per ben vent'anni e interessarono cinque pontificati (Giulio III, Marcello II, Paolo IV e Pio IV). Fu la lotta contro la riforma protestante, iniziata il giorno in cui Martin Lutero, un frate agostiniano di Wittenberg, affisse sulla porta della chiesa le sue 95 tesi contro le indulgenze. Vennero approvati il decreto sul peccato originale, la definizione della dottrina cattolica e la questione della giustificazione e della grazia (la volontà umana, cooperando con la grazia divina, porta alla giustificazione), il decreto sui sette sacramenti, quello sulla comunione, quello sulla messa. Il 14 luglio del '63, mentre i delegati tedeschi si battevano per le loro richieste, fu condannata la dottrina protestante sul sacramento dell'ordine e venne decisa l'istituzione di seminari in ogni diocesi (riforma tridentina). Infine, vennero approvati i decreti sul purgatorio, le indulgenze, il culto dei santi, la venerazione delle reliquie e delle immagini. Ma la Germania e l'Inghilterra si erano ormai staccate dalla Chiesa cattolica.

La breccia di Porta Pia

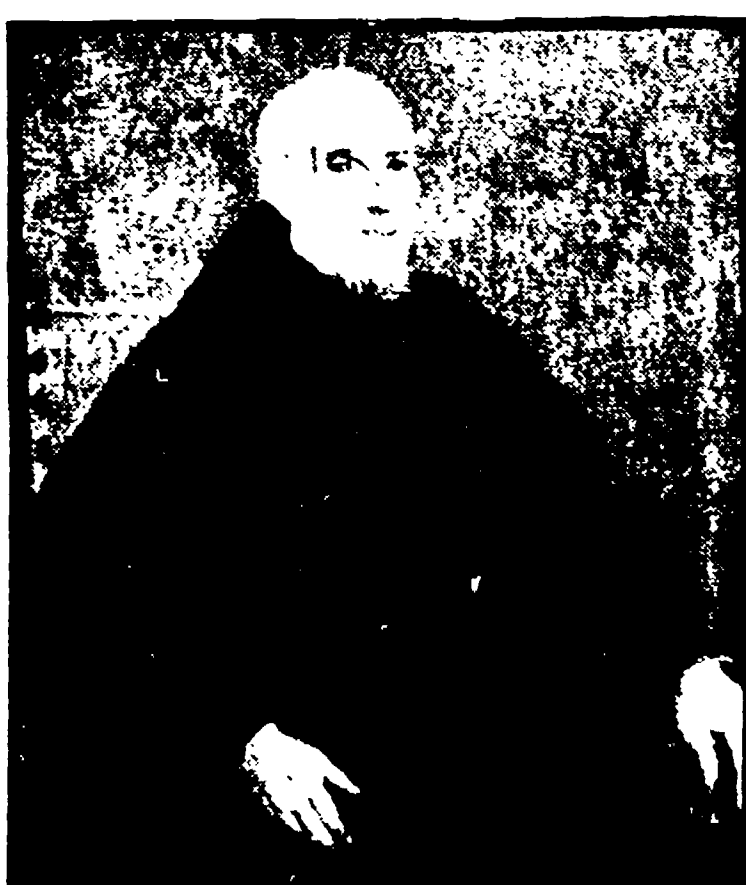
Tre secoli ancora. L'8 dicembre 1869 Pio IX aprì il «Vaticano II»: 5 anni prima, il papa aveva pubblicato il «Sillabo», vera dichiarazione di guerra della Chiesa contro il pensiero moderno. Erano presenti 642 prelati con diritto al voto; in seguito, divennero 750. Il dibattito si accentrò sul dogma della infallibilità papale. Ci fu battaglia, con interventi infuocati, petizioni, richieste di rinvio. Quando si giunse alla votazione finale, molti «padri» preferirono uscire dall'aula; e i pontefici divennero infallibili. Era il 18 luglio del 1870: i lavori furono aggiornati, per non essere più ripresi. Il giorno dopo, scoppiò la guerra franco-prussiana: ancora due mesi, e i bersaglieri avrebbero aperto la breccia di Porta Pia. Era la fine del potere temporale dei papi.

Fra' Paolo Sarpi e il Concilio Tridentino

Tentarono di assassinare lo storico di Trento

Il più importante Concilio ecumenico fu quello di Trento, indetto nel 1545 e si concluse vent'anni dopo. Ne fu il capo fra' Paolo Sarpi. Questi fu il più grande teologo e storico del secolo XVII. Morì a settant'anni. Nella sua storia del Concilio Tridentino — il più importante Concilio ecumenico dopo quello di Nicea —, Sarpi si propone di dimostrare che il Concilio fu convocato in pieno rispetto della libertà di coscienza e della libertà di pensiero. Sarpi fu un uomo di grande coraggio e di grande intelligenza. La sua opera è un capolavoro di storia ecclesiastica e di diritto canonico. Sarpi fu anche un grande diplomatico. La sua opera è un capolavoro di storia ecclesiastica e di diritto canonico.

di Venezia, il cui governo era in conflitto con la Chiesa a causa delle eccessive pretese da parte di quest'ultima. Paolo Sarpi si pose al servizio della Repubblica. Sette anni prima, Sarpi era stato nominato teologo del tribunale ecclesiastico. Due anni dopo, Sarpi fu nominato teologo del Sommo Pontefice Paolo V e la Serenissima Repubblica di Venezia (pubblicata postuma soltanto nel 1624), dove il contrasto giuridico si congiunse con una lotta fra la passione e la ragione, fra il temperamento impulsivo e precipitoso del papa e la saggezza equilibrata e pacata del governo veneziano. L'importanza dell'azione esercitata, durante la questione dell'interdetto, dal frate consultore non era naturalmente sfuggita agli occhi della curia romana.



Fra' Paolo Sarpi

Il Sarpi fu scomunicato, i suoi libri condannati al fuoco, e nell'ottobre del 1607 alcuni fanatici tentarono anche di assassinarlo. In tutte le sue opere, lo storico del Concilio di Trento aveva preso di mira la «tremenda e strabocchevole potenza» del papa. «Questo concilio — scrisse nella sua storia — desiderato e convocato dagli uomini più primari della Chiesa che principiano a dividersi, per contrario ha così stabilito lo scisma ed ostacolato le parti, che ha fatto le discordie irrimediabili, e mantenute dai principii per la riforma dell'ordine ecclesiastico, ha causato la maggior distruzione che sia mai stata dopo che il nome cristiano si ebbe. I fatti poco a poco si sono ripresentati: l'arbitrio episcopale, passato in gran parte nel solo pontefice romano, e nel fatto perenne tutta interamente, ed interrotta loro stessa nella propria scrittura, ma tenuta e sfuggita dalla corte di Roma, come efficace mezzo per moderare la esorbitante potenza da piccoli principi perenni con rari progressi ad un eccesso illimitato, oltre la talmente stabilita e confermata sopra la parte restantissima, sospetta che non fu tanta né così ben radicata».